

Roberto Rezzo

**NEW YORK** L'Italia era un Paese infestato dai comunisti, ma ora è diventato il Paese dei balocchi, dove si moltiplicano gli zecchini e tutti possono far fortuna.

Silvio Berlusconi, finalmente senza l'impaccio di un discorso ufficiale, come quello che gli era toccato pronunciare alle Nazioni Unite, ha potuto dare il meglio di sé a Wall Street, dove ieri mattina è intervenuto a un convegno organizzato da Confindustria per promuovere gli investimenti verso l'Italia. «Il primo motivo che mi viene in mente - ha detto Berlusconi - a un selezionato gruppo di ospiti, riuniti nella sede del New York Stock Exchange, la Borsa di New York - è che in Italia il presidente del Consiglio ci ha investito tutti i suoi soldi». E lo ha fatto quando erano tempi bui: «In Italia c'era il più potente Partito comunista dell'Europa occidentale, cui andava l'85% dei finanziamenti che l'Unione sovietica destinava ai partiti fratelli - ha sostenuto citando non meglio precisati rapporti segreti del Kgb - Siamo stati il Paese dove in cinquanta anni, a partire dal secondo dopoguerra, si sono dati il cambio 57 governi. Eravamo una nazione politicamente arretrata, con un sistema di leggi eccessivo, ridondante, di difficile interpretazione».

Gli ospiti americani apprezzano quindi che nel '94 l'Italia se l'era vista davvero brutta: «Un gruppo di giudici comunisti aveva fatto in modo che i cinque partiti di governo non si potessero presentare alle elezioni con i propri simboli - ricostruisce Berlusconi - In questo modo i comunisti con il 34% dei voti avrebbero conquistato l'85% dei seggi in Parlamento e per l'Italia sarebbe stato l'inizio di un destino illiberale e soffocante». È qui che entra in scena il cavaliere azzurro: «Amo l'Italia a tal punto che ho abbandonato la professione di imprenditore, che mi piaceva e mi riusciva benissimo, per fondare un partito che difendesse la libertà e la democrazia». «Ora il numero dei comunisti è sceso al 16 per cento - attacca Berlusconi per illustrare i risultati ottenuti dal

«Investite in Italia, ci sono belle segretarie e i comunisti sono scomparsi». Imbarazzo nel tempio del capitalismo

In Italia c'era il più potente partito comunista d'Europa, aveva il 34 per cento. Ora sono ridotti al 16 per cento

Segue dalla prima

Se non fosse stato per la possibilità di ribadire il suo filo americanismo senza condizioni ad un distratto George W. Bush che ha accettato di incontrarlo solo per pochi minuti preso com'era a prepararsi per il vertice con Putin, Chirac e Schroeder. Se non fosse stato per l'applauso caloroso riservatogli dai cinquecento partecipanti al gala dell'Anti-defamation League, sponsorizzato più di un Festival di Sanremo da una quantità di aziende italiane, che lo ha scelto come "statista dell'anno" incurante dell'invito a soprassedere giunto da eminenti esponenti della comunità ebraica, italiana e mondiale, il bilancio del viaggio americano di Silvio Berlusconi sarebbe stato di quelli che l'imprenditore Berlusconi malvolentieri avrebbe siglato. Un bilancio in rosso. Di quelli con il segno meno. A cui bisogna cominciare a mettere mano per evitare il baratro.

Ma il premier italiano, nonché presidente di turno della Ue, sembra non aver colto l'insuccesso di una trasferta cominciata saltando l'intervento alla tavola rotonda sul terrorismo pur di correre dietro a Jacques Chirac che gli ha concesso pochi minuti di colloquio per le strade di New York, e che è servito al premier italiano a poter dire che i rapporti con il presidente francese sono ottimi e che era la presenza di Jospin a creare tensioni in passato. Ma a dover poi ammettere che "Italia e Francia hanno opinioni diverse sulla riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu". Continuata con un'esibizione modesta davanti alla platea sguarnita della Nazioni Unite dove i pochi che c'erano ad ascoltarlo non sono riusciti a mettere assieme neanche un applauso di circostanza (l'uomo solo anche ieri a fare spese sulla quinta strada), e conclusa con una descrizione sul filo della volgarità nel tempio mondiale del danaro, Wall Street, di quella che è secondo lui l'industria italiana e il suo management fatto di "cinque milioni di

“ Ancora uno show del premier fuoriporta «Ho eliminato la tassa di successione, potete venire anche a morire tranquilli da noi»



Mostra i suoi numeri dell'economia italiana smentiti da quelli ufficiali «Non possiamo non toccare le pensioni perché l'Europa ce lo chiede»

# Berlusconi, comica a Wall Street

«Investite in Italia, ci sono belle segretarie e i comunisti sono scomparsi». Imbarazzo nel tempio del capitalismo

## IL FOGLIO Riformista

**L**o avevamo previsto inquieti quattro mesi fa. Con la testata Il Foglio Riformista avevamo preso a rinviare ai nostri lettori le analoghe stocche del giornale di Ferrara e del suo succedaneo arancione, diretto da Antonio Polito. Ed ecco che ieri, dal Corriere della sera, veniamo a sapere che con voleranno a future nozze sotto l'occhio vigile di uno dei due editori, Claudio Velardi. «All'origine c'è una lunga chiacchierata - scrive Dario Di

Il Foglio e Il Riformista Giornali promessi sposi

Vico - tra Giuliano Ferrara e Claudio Velardi... Non è un mistero che Ferrara stia cercando un nuovo asset proprietario per il suo giornale e nello stesso tempo abbia voglia di prendere maggiormente le distanze da Silvio Berlusconi. L'uno si dissocerà dal suo ceppo originario, mentre l'altro, Il Riformista, già l'ha fatto, visto che qualcosa di sinistra su quel giornale non c'è da tempo. Auguri e figli maschi.

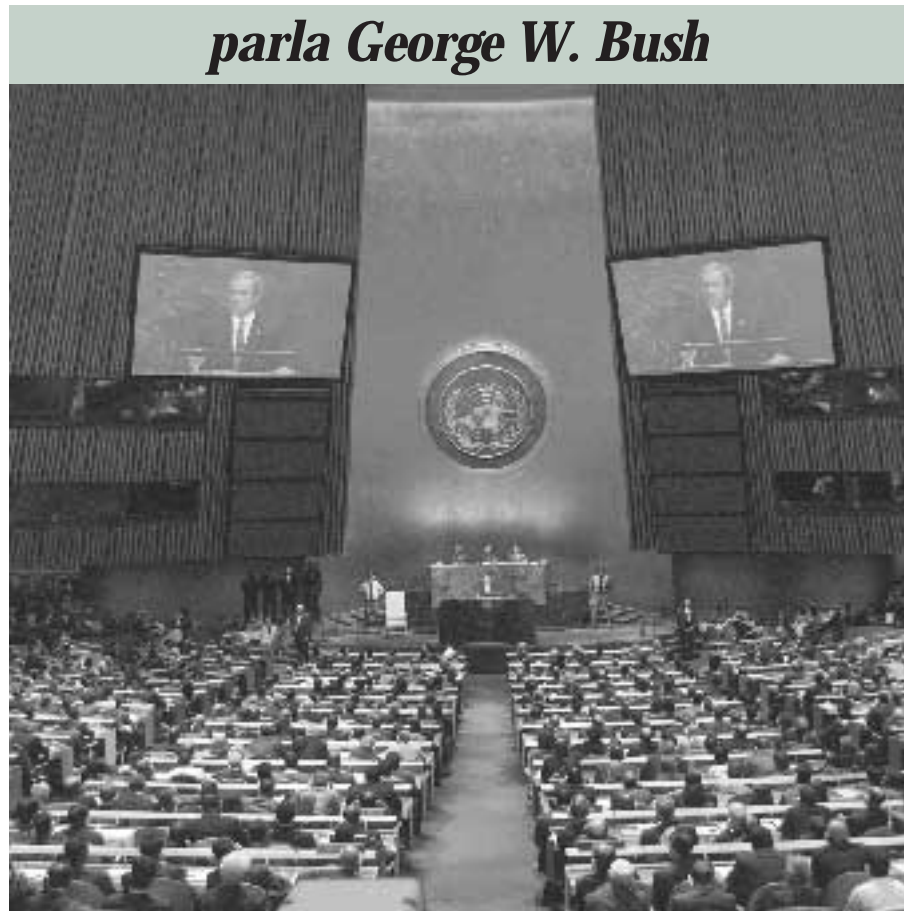
lia, soprattutto dopo la riforma del diritto societario. Non entra nei dettagli, forse ai potenziali investitori americani, scottati dagli scandali della Corporate America, non farebbe una buona impressione il fatto che grazie al governo Berlusconi in Italia il falso in bilancio è stato cancellato dal codice penale. Meglio puntare sull'amicizia e usare un tono ammiccante, una pacca sulla spalla e una battuta da bar sport. «I rapporti tra Stati Uniti e Italia non sono mai stati così stretti come sotto il mio governo. Siamo il Paese più americano d'Europa, perché in

America se uno lavora duro e si arricchisce viene guardato con ammirazione. In gran parte dell'Europa invece viene considerato con sospetto, ci si chiede come avrà fatto, cosa ci sia dietro. E tutta invidia, ma in Italia c'è molta meno invidia sociale, c'è voglia di lavorare». Un argomento che la sera prima aveva utilizzato, parlando a margine di una premiazione, a proposito di pensioni: la riforma che ha in mente costringerebbe tutti a lavorare cinque anni in più.

E poi ancora torna sulla bandiera americana, ripete quello che aveva detto al presidente Bush quando finalmente aveva trovato il tempo d'invitarlo per un fine settimana nel suo ranch in Texas, come ringraziamento per il sostegno nella guerra in Iraq: «Quando vedo la bandiera a stelle e strisce non mi viene in mente solo una grande nazione, ma vedo un simbolo universale di libertà e democrazia». Se questo non bastasse, Berlusconi sfodera altri argomenti per convincere Wall Street a mettere soldi in Italia, perché le imprese americane aprano nuove filiali: «Abbiamo ragazze bellissime per fare da segretarie». In platea un sussulto, ma quando ancora lo stupore non è svanito, un altro guizzo: «Il mio governo ha cancellato la tassa di successione, non dovrei dirlo, ma conviene venire a morire in Italia. Toccatevi pure quello che volete».

Parla solo lui, non sono ammesse domande, non è lecito chiedere perché l'economia italiana vada peggio di quella degli altri Paesi dell'Unione europea, non c'è modo di capire come sia possibile che in questa corte di miracoli un'impresa multinazionale come Ibm sia delusa dai fatturati in Italia. «Merci, Madame le President. Bonjour à tout le monde», ha salutato in francese per fare omaggio a Catherine Kinney, nuovo presidente del New York Stock Exchange. La galanteria non ha fatto dimenticare che questo appuntamento era stato organizzato con Richard Grasso, costretto alle dimissioni perché in odore di conflitto d'interessi. Ma queste sono cose che preoccupano solo gli americani.

Eravamo politicamente arretrati, avevamo leggi ridondanti. Oggi in Italia c'è voglia di lavorare



parla George W. Bush



parla Silvio Berlusconi

# Un uomo invisibile a New York

Escluso dagli incontri che contano, solo all'Onu, il capo del governo italiano torna a mani vuote. O quasi

## L'ANGOLO DI PIONATI

**La Finanziaria slitta per le risse nella maggioranza e nel governo. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio la vede così: "Il mosaico si sta componendo, la legge Finanziaria prende corpo, pronta entro l'inizio della prossima settimana ad essere presentata ufficialmente. La trattativa nella maggioranza è ancora aperta. L'Udc insiste per rendere più consistenti i**

**Italiani, non vi toccheranno le tasche**

finanziamenti già previsti a sostegno di famiglia, scuola e Mezzogiorno. Un preme perché il condono edilizio sia limitato ai piccoli abusivi. Ma l'intesa appare scontata, con Forza Italia che sottolinea un dato centrale: nonostante la crisi, non saranno messe le mani nelle tasche degli italiani. Proprio sulla Finanziaria, come sulla legge Gasparri, l'opposizione affila le armi".

p.o.j.

ti degli Usa, consiglia Berlusconi, possono dunque venire a morire in Italia. Ma possono anche scegliere il nostro Paese per un bel viaggio di nozze, data la gran quantità di opere d'arte e bellezze naturali che rendono unica la penisola. E per chiudere, altro argomento forte del premier, gli americani possono stare tranquilli. In Italia i comunisti sono stati ridimensionati, non contano più. Grazie al fatto che dieci anni fa, lo ha confermato anche Rupert Murdoch suo "amico e rivale" nel corso della consegna del premio nel salone da ballo dell'hotel Plaza, lui ha deciso di scendere in campo. Di prendere in mano la bandiera della poli-

tica in un paese in cui i "giudici avevano cancellato almeno cinque partiti". Eravamo in Sardegna, sotto il patio della villa a prendere il fresco, quando Silvio ci ha comunicato che doveva tornare a Milano per darsi alla politica", ha raccontato il magnate australiano. Corsi e ricorsi storici. Il patio è lo stesso dell'ormai famosa intervista con annesso encomio a Mussolini che anche qui Berlusconi ha cercato di giustificare arrampicandosi sugli specchi. Con la differenza che gli ebrei americani gli hanno creduto (e la cosa è stata fortemente criticata dal professor Solow del Mit che ha definito la motivazione del premio inappropriata), lo hanno lodato, lo hanno definito "un amico che con coraggio si è distinto nell'allearsi con l'America nella guerra in Iraq a fronte di altri paesi europei che facevano i bulli" e gli hanno mollato un menorah, tradizionale candelabro giudeo che però Berlusconi non sistemerebbe accanto alle coppe che ha vinto il suo Milan. A conti fatti quanto può dar soddisfazione un viaggio in cui, alla fine, resta qualche stretta di mano al volo con i grandi della terra ed un premio, peraltro contestato. I problemi restano tutti. Quelli internazionali dato che ancora una volta Berlusconi è stato escluso dal club dei grandi, dalle riunioni in cui si decide davvero. Quelli nazionali che da oggi si troverà di nuovo sul tavolo. Riforma delle pensioni in testa, che l'Europa chiede ma su cui lui non riesce a mediare né con la Confindustria né con i sindacati che minacciano uno sciopero che è poco elegante liquidare con la battuta che "quello è il loro mestiere". E poi la possibile lista unica alle prossime elezioni con Bossi che fa le bizze, e non basta la sua mano sollevata in aria come a voler scacciare una mosca fastidiosa per calmarlo, e Follini che non vuole sentirne parlare. Dire che "c'è sempre Casini che è aperto" non può essere, anche questa, una voce all'attivo. Del bilancio in rosso di cui sopra.

Marcella Ciarelli

## Sassari

### Presidente del Consiglio denunciato per vilipendio all'ordine giudiziario

**CAGLIARI** Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è stato denunciato presso la procura della repubblica di Sassari per vilipendio all'ordine giudiziario e oltraggio a pubblico ufficiale.

Autore della denuncia è un ex assicuratore milanese in pensione residente a Vicenza, Fulvio Rebesani, 65 anni, per le di-

chiarazioni sui magistrati rilasciate dal premier a due giornalisti britannici nella sua villa di Porto Rotondo alla fine di agosto e pubblicate anche sulla Voce di Rimini il 4 settembre. In base alla denuncia il premier sarebbe stato iscritto nel registro degli indagati, come atto dovuto. Per competenza il fascicolo

dovrebbe passare alla Procura di Tempio. La notizia è stata diffusa dall'emittente locale Videolina.

Nell'intervista a Boris Johnson, direttore di «The Spectator», e a Nicholas Farrel, editorialista del quotidiano romagnolo, Berlusconi definiva i giudici «matti» e «antropologicamente diversi dal resto della razza umana». «Per fare questo lavoro devi essere mentalmente disturbato, devi avere delle turbe psichiche», riportarono i giornali, riferendo le parole del premier, che nei giorni successivi parlò di «evidente malinteso che è stato

pretesto delle consuete strumentalizzazioni». Affermazioni abbastanza pesanti che suscitavano lo stesso giorno la presa di posizione del presidente della Repubblica che ricordava come gli italiani hanno fiducia nella magistratura: si sfiorò in quei giorni una vera crisi istituzionale che rientrò perché il presidente del Consiglio il giorno dopo dichiarò di essere d'accordo con Ciampi, senza però smentire di una virgola la sua intervista. Di cui come si sa ci fu anche un seguito. «Ho raccolto gli articoli comparso sui principali quotidiani italiani», ha spiegato Rebesani,

«è scaricato da internet quelli comparso sui giornali stranieri. Quelle parole sulla magistratura italiana mi hanno profondamente indignato e il 10 settembre scorso ho trasmesso tutto il materiale alla procura della Repubblica». Rebesani chiede di accertare la sussistenza a carico del premier del reato di vilipendio dell'ordine giudiziario (art. 290 codice penale), la cui procedibilità è subordinata a un'autorizzazione del ministro di Grazia e Giustizia, e di quello di oltraggio a pubblico ufficiale (art. 341) per cui si può procedere d'ufficio.